
Politica ed economia, è tempo di collaborare

Autore: Benedetto Gui

Fonte: Città Nuova

Veniamo da un lunga crisi economica, con il debito pubblico alle stelle, la forte disoccupazione, la povertà in crescita. C'è voglia di cambiamento, ma urlare non serve e diventa controproducente per tutti. Un'opinione.

Gli effetti della crisi del 2008 sono stati particolarmente pesanti per l'Italia, indebolita dal debito pubblico già troppo elevato. Il **Prodotto interno lordo all'inizio è crollato dell'8%**; poi, dopo una breve risalita, **è caduto ancora più in giù, fino a quota "meno 10%"** rispetto al livello pre-crisi, per poi recuperare lentamente fino ad arrivare a quota "meno 5%". A titolo di confronto, il **Pil della Germania nel 2018 è a quota + 12% rispetto al valore pre-crisi**, mentre la Francia e la pur tormentata Spagna si trovano rispettivamente a quota **+8% e + 2%**.

Nell'ultimo decennio, poi, **la disoccupazione giovanile italiana ha raggiunto il 43%** e, nonostante la discesa degli ultimi quattro anni, **è ancora al 30%**. Siccome, poi, i costi della crisi non sono mai equamente suddivisi, nel decennio la povertà assoluta ha continuato a crescere, dal 3,9% ad un preoccupante 8,3% delle famiglie italiane.

Si comprende allora la voglia di cambiare di tanti elettori, che si è chiaramente espressa nelle elezioni politiche del marzo scorso. Guardando a quanto è avvenuto, **balzano agli occhi due meccanismi**. In primo luogo, si intercetta meglio la voglia di cambiare se si promettono le trasformazioni più rapide e la **discontinuità più totale con il passato**, nonostante che in genere **per migliorare davvero occorranno anni di impegno progressivo e paziente**, e che molti dei problemi del passato si ripresenteranno anche ai nuovi governanti.

In secondo luogo, **pare proprio che i consensi aumentino se si lanciano parole forti, di disprezzo o di dileggio**, non solo verso gli esponenti dei governi precedenti, ma anche verso chiunque altro, persone o istituzioni, rappresenti in qualche modo un ostacolo alla realizzazione di quelle promesse. È evidente, però, che poi il governo non potrà godere di molta fiducia da parte di quelle persone e di quelle istituzioni con le quali si troverà a dover collaborare.

Quello che sta mettendo in seria difficoltà l'economia italiana **è l'effetto combinato proprio di questi due meccanismi**: per tener fede alle promesse il governo si trova a spingere l'indebitamento fino al limite di guardia, se non addirittura oltre; e la violenta **campagna verbale contro i mercati finanziari e le istituzioni europee** aumenta ulteriormente l'allarme, non solo di tutti costoro, ma anche di molti normali investitori e risparmiatori.

La conseguenza è che il tanto sbandierato **rilancio dell'attività economica** che la manovra dovrebbe assicurare – e del cui verificarsi ha assoluto bisogno perché i conti tornino – **rischia di trasformarsi invece in una frenata**.

A ciò contribuiscono: **il forte aumento degli interessi che vengono chiesti al Tesoro italiano da parte di chi gli presta i soldi**, il che costringerà a ridurre altre voci di spesa; **la caduta dei prezzi dei titoli pubblici italiani**, che ha indebolito le banche che li detengono, per cui potranno concedere meno prestiti; **i minori consumi che faranno i privati** che pure avevano comprato titoli pubblici e

che ora si trovano impoveriti; **il clima di incertezza**, che certo non incoraggia ad investire nel nostro Paese.

Infine, **preoccupa la voglia di andarsene o di portare all'estero i propri soldi** che questa situazione provoca, testimoniata dal grandissimo numero di ricerche "**conto in Svizzera**" su Google.

Se in tutto ciò c'è qualcosa di vero, **urge tra forze di governo e di opposizione un momento di tregua** che faciliti un coraggioso ripensamento della direzione di marcia del Paese, da un lato **riducendo lo squilibrio di finanza pubblica e dall'altro riprendendo la piena collaborazione con i nostri interlocutori d'Oltralpe**, perché sarà solo grazie alla loro disponibilità a cooperare se riusciremo a venirne fuori senza gravi danni.